

3 APRILE 2016 – “LEGALITA” – ROMANI 13,1-7

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

sinceramente, avrei preferito predicare sul passo precedente, che parla di amore. Oppure su quello successivo, che parla altrettanto di amore. Tra due amori, questo testo così poco amabile, difficilmente ce ne innamoriamo.

Ne è stato abusato troppo. Troppi abusi di potere, troppe autorità che hanno abusato del loro potere. Il nostro '900 era talmente traumatico che per noi il vero valore è rimasto quello della resistenza. A prima vista l'esatto opposto di quel che leggiamo in questa lettera. *Chi resiste all'autorità si oppone all'ordine di Dio...*

Ma non è che dobbiamo raccontare a Paolo i nostri drammi e traumi. Li sta vivendo sulla propria pelle: vive nell'Impero romano, ai tempi di Nerone. *Le autorità che esistono sono stabilite da Dio...* Qui tocchiamo il fondo. A qualche esegeta è venuto il dubbio che il testo non facesse parte della lettera. Oppure fosse stato inserito per farla passare per la censura romana. In effetti, è un testo che a prima vista piace più alle autorità romane che non alla piccola comunità discriminata, perseguitata, riunita nelle case del Trastevere.

Ma queste scorciatoie non funzionano. Il testo è parte integrante della lettera e del pensiero dell'apostolo Paolo. Come altrettanto non funziona affermare: dittature ideologiche non sono quelle autorità stabilite da Dio. Perché appunto l'apostolo parla dell'Impero romano con tutta la sua ideologia e il culto dell'imperatore, dal suo punto di vista ebraico, senz'altro idolatria, anzi la peggiore idolatria del secolo. *E' necessario stare sottomessi... anche per motivo di coscienza.*

Noi diremmo l'esatto opposto: per motivo di coscienza è necessario resistere...

Anche la scorciatoia personalistica – che usiamo di solito quando certi testi biblici non ci vanno giù – non funziona: cioè affermare che è Paolo, sono idee sue personali, meno male che c'erano anche altri che la pensavano diversamente... Non funziona, perché comunque Paolo qui è in perfetta armonia con il Gesù dei vangeli: chi di spada ferisce di spada perisce, date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio...

Pagate l'imposta, pagate le tasse. Questo “voi” è reale: Paolo non pagava le tasse, perché era cittadino romano. Le tasse le pagavano soltanto persone di altri popoli sottomessi dai romani. La comunità di Roma era dunque fatta di profughi e immigrati. A loro Paolo scrive: non siamo una setta chiusa verso il mondo politico intorno a noi, ma partecipiamo come ogni altra persona. Il mondo politico non è il male, non è il diavolo. Ma è un ordine stabilito da Dio. Dal Dio dell'ordine. Dal Dio della pace. Dal Dio di Abraamo, di Isacco e di Giacobbe. Dal Dio del Sinai e Padre di Gesù Cristo.

L'Impero romano è sottomesso a Dio, nelle mani del nostro Dio. L'Impero, sì, qualcosa di buono ce l'ha: la *pax romana* un minimo di garanzia contro le forze primordiali. Ma comunque non è Dio né divino. E' un *ministro di Dio*. In greco: un *diacono* di Dio. Un servitore. Che non è schiavo, ma autonomo. Da qui nasce la consapevolezza che lo stato è laico. Un servitore autonomo. Né più né meno.

Qui Paolo non parla degli abusi, ma parla in generale: lo stato è un diacono di Dio. Vi riguarda. Pensateci. Anche in preghiera. Date il vostro contributo. Fate la vostra parte. Che questo entri nelle vostre coscienze. Dell'amore del prossimo – ed è di questo che Paolo parla nei capitoli 12-16 della lettera – fa anche parte l'impegno politico del cristiano. Non come cristiano, ma come cittadino.

Ecco, questo con-testo del nostro testo, cioè la seconda tavola del decalogo, ovvero l'amore verso il prossimo, getta un'altra luce sul nostro testo: parte dal *dunque* positivo e propositivo del capitolo 12, dove veniamo esortati a non conformarci a questo mondo (12,2) e, se è possibile, per quanto dipende da noi, a vivere in pace con tutti gli uomini (12,18). Poco prima del nostro passo, Paolo cita Deuteronomio 32,35: *A me la vendetta; io darò la retribuzione* dice il Signore. Lo stesso passo continua: *Poiché il giorno della sventura è vicino e ciò che li aspetta non tarderà...* questo era il brano biblico con il quale i rabbini affrontavano il problema del rapporto con le autorità: sono nelle mani di Dio che è il loro limite e gli porrà limite, come ha fatto con tutti gli imperi anche l'Impero romano crollerà.

Non c'è dunque nulla da divinizzare nel nostro impegno politico. E' limitato. Siamo debitori limitati delle autorità. Infatti, l'unica cosa in cui rimaniamo debitori illimitati, è l'amore: *non abbiate altro debito con nessuno, se non di amarvi gli uni gli altri...* (13,8)

Credo che lo scandalo del testo dipenda dal termine "sottomettersi" e "stare sottomessi" che ci confondono le idee. Perché suggerisce un coinvolgimento totale, una sudditanza, una dipendenza, cioè un essere *del* mondo. Mentre il termine greco parla piuttosto di un inserimento, cioè un essere *nel* mondo. "La cieca sottomissione è una cosa – commenta il teologo svizzero Carlo Barth – di cui possiamo tranquillamente affermare che nella Bibbia non esiste proprio".

Quell'inserimento, quella partecipazione, quell'impegno nel mondo politico, è ciò che all'apostolo sta a cuore. Da parte di esclusi, discriminati e perseguitati! Paolo si identifica con il profeta Geremia che credeva i deportati a Babilonia capaci del bene della città ostile. A noi discepoli, ministri di Dio sta a cuore, è motivo di coscienza, di collegialità e collaborazione, nella consapevolezza che le autorità statali sono altrettanto ministri di Dio, nostri colleghi.

Se non li riconosciamo, se non ci interessano, crediamo magari di esser chissà come critici e rivoluzionari, ma in realtà apriamo le porte all'indifferenza, ai massimalismi che ci piacciono perché ci permettono di avere sempre ragione e di stare sempre dalla parte giusta. Diventiamo letteralmente indifferenti: non facciamo più la differenza tra chiesa e stato, perché è il male o del diavolo, ci sostituiamo dunque a lui...

E l'indifferenza è diffusa. Non è questo testo biblico che ha reso grandi e devastanti le dittature ideologiche del '900. Ma la nostra indifferenza. Non è questo testo apostolico che contribuisce oggi a rendere il nostro stato uno dei più corrotti del mondo. Ma è la nostra indifferenza, la nostra mancanza di interesse, la nostra mancata vigilanza. La mancanza di coscienza nei confronti delle autorità, viste e considerate come quelli lassù, come una fatalità, invece sono – come noi – diaconi, servitori di Dio. Di Dio, senza essere membri di nessuna chiesa. La chiesa non deve volersi sostituire allo stato... è già di Dio.

Ora mi rendo conto che in occasione della domenica della legalità si poteva forse soltanto predicare su questo testo, e ringrazio Dio che esista. Non c'è da innamorarsi. Ma appunto da vigilare. Da stare attenti alle autorità. Ecco, questo è il nostro *stare sottomessi* oggi: stare attenti alle autorità. Le autorità senza critica diventano autoritarismi. Le autorità per essere tali richiedono necessariamente la nostra critica. Che non è distruttiva né un sentirsi superiori. Questo vale anche per l'autorità della Bibbia. Se la tua lettura della Bibbia non è critica, in realtà, la Bibbia non ha nessuna autorità sulla tua vita. La critica è il riconoscimento dell'autorità, l'appropriazione, l'inserimento, la partecipazione attiva. La cieca sottomissione non è biblica, perché Dio non la vuole. Infatti, Dio è il Dio del patto che ti chiama a essere libero, a essere il suo collaboratore e la sua collaboratrice, il suo diacono e la sua diacona, oggi.

Oggi stiamo piuttosto pagando per la mancanza di autorità e di conseguenza per la mancanza di senso critico. Solo chi ha un'idea alta delle autorità è capace di critica. Perché le autorità, lo stato, l'ordine politico gli sta a cuore. Ha capito che sono un dono di Dio, malgrado tutti gli abusi. Come il sesso è un buon dono di Dio, malgrado tutti gli abusi. Come la stessa parola "Dio", malgrado tutti gli abusi che se ne sono fatti, rimane una benedizione. Solo chi ha un'idea delle autorità così alta che non si fa impressionare dai tanti abusi, nemmeno quelli di un Impero romano, è capace di resistenza. O meglio: di resilienza, cioè rimane malgrado tutto positivo e propositivo, nel *dunque* della misericordia di Dio. Perché non perde di vista uno stato che sia legale e che sia laico. Non dice: ormai fa lo stesso! Perché esiste l'Isis e la sharìa non butterei l'idea di autorità e di stato che è maturata anche grazie a questo testo dell'apostolo Paolo.

Il problema non è che, in passato, l'abbiamo letto troppo, ma che l'abbiamo letto troppo poco e troppo poco criticamente.